

CULTURA
Studium
139.

Scienze dell'educazione,
pedagogia e storia della pedagogia

GIUSEPPE BERTAGNA (ED.)

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

Sinonimie, analogie, differenze


Stodium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Realizzato con il contributo del
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
dell'Università degli Studi di Bergamo

Copyright © 2018 by Edizioni Studium - Roma
ISBN 978-88-382-4575-6

www.edizionistudium.it

INDICE

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Introduzione | |
| La pedagogia e le «scienze dell'educazione e/o della formazione». Per un paradigma epistemologico, di <i>Giuseppe Bertagna</i> | 7 |
| I. Educazione e formazione. Appunti di lavoro, di <i>Massimo Baldacci</i> | 61 |
| II. La consegna di un sentimento della vita e la vita dell'intelligenza, di <i>Antonio Bellingreri</i> | 69 |
| III. Tra educazione e formazione: plaidoyer per una distinzione nell'unità, di <i>Giuseppe Bertagna</i> | 89 |
| IV. Educazione e/o formazione? Tra distinzione, gerarchia e dialettica, di <i>Franco Cambi</i> | 129 |
| V. Educazione e formazione. Un'analisi concettuale, di <i>Enza Colicchi</i> | 137 |
| VI. Educazione e formazione con riferimento anche alla comunicazione, di <i>Michele Corsi</i> | 151 |
| VII. Le condizioni di possibilità dell'educazione e della formazione, di <i>Vincenzo Costa</i> | 167 |
| VIII. Riflessioni intorno ai concetti di educazione e formazione, di <i>Rita Fadda</i> | 185 |

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| IX. Educazione e formazione. Un approfondimento teorico, di <i>Umberto Margiotta</i> | 201 |
| X. Note sui concetti di educazione e formazione, di <i>Francesco Mattei e Franca Pinto Minerva</i> | 229 |
| XI. La dimensione polisemica dell'educazione e le sue relazioni semantiche con la formazione e la didattica, di <i>Maurizio Sibilio</i> | 259 |
| XII. Educazione e formazione. Considerazioni logiche ed epistemologiche, di <i>Giancarla Sola</i> | 269 |
| XIII. Educazione e formazione. Testimonianze privilegiate, di <i>Giuseppe Spadafora</i> | 283 |
| XIV. I confini sfrangiati: educazione vs formazione, di <i>Carla Xodo</i> | 297 |
| XV. Schede di sintesi. Quando vi è educazione, Quando vi è formazione secondo la mia pedagogia, A cura dei dottorandi di area pedagogica in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro, Università di Bergamo, coordinati da Paolo Bertuletti, Emilio Conte, Alfredo Di Sirio | 317 |
| Indice dei nomi | 333 |

INTRODUZIONE

LA PEDAGOGIA E LE «SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E/O DELLA FORMAZIONE». PER UN PARADIGMA EPISTEMOLOGICO

GIUSEPPE BERTAGNA

*Coordinatore del Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro,
Università di Bergamo*

L'ammonimento è aristotelico: le stesse «cose» della realtà naturale e umana, guardate da punti di vista differenti, diventano «oggetto di studio» di «scienze» differenti, indagate con metodi e concettualità linguisticamente differenti. L'epistemologia contemporanea non ha smentito questo generale orientamento della metafisica classica. Semmai lo ha esaltato, approfondendolo e perfezionandolo nelle sue giustificazioni.

Come scrive Agazzi, infatti,

se prendiamo un orologio e ci chiediamo [...] quali siano le leggi che regolano il moto della molla del suo bilanciere, o quale sia la sua influenza sul campo magnetico entro la stanza in cui si trova, lo stiamo considerando come un oggetto della fisica; se ci chiediamo quale sia la composizione della lega di cui è fatta la sua cassa, o quale sia il grado di purezza dei rubini che contiene, lo stiamo considerando come un oggetto della chimica; se ci chiediamo quale sia il suo prezzo rispetto ad altri orologi e in relazione alle condizioni attuali della produzione mondiale di orologi, lo stiamo considerando come un oggetto dell'economia; se ci chiediamo se indossare un orologio di un certo tipo potrebbe essere un'indicazione del temperamento del suo proprietario, lo stiamo considerando come un oggetto della psicologia; e se il nostro orologio è piuttosto antico e ci chiediamo se esso sia stato un tempo posseduto da un certo primo ministro del quale stiamo scrivendo la biografia, lo stiamo considerando come un oggetto storico¹.

¹ E. AGAZZI, *Scientific Objectivity and Its Contexts*, Springer, Heidelberg/New York/Dordrecht/London 2014, p. 83. Agazzi, sull'onda della lettura della filosofia classica con-

Scrive ancora Agazzi:

il concetto di verità, dunque, non è mai, in pratica, assoluto, ma relativo, in questo senso preciso: una proposizione (o un insieme di proposizioni) quasi mai è vera o falsa *simpliciter*, ma vera o falsa *di* un certo universo d'oggetti, per cui la domanda stessa circa la sua verità non risulta formulata completamente finché non si dica *di quali oggetti* essa deve risultare vera. In pratica, quindi, la verità è sempre una verità entro una teoria, perché solo entro questa si danno, come sappiamo, degli oggetti².

Di conseguenza,

ciascuna disciplina *scientifica* si presenta come un discorso che intenziona la realtà sotto un certo "punto di vista", ossia proponendosi di indagarne soltanto certi aspetti o qualità; in ragione di ciò essa seleziona un certo numero circoscritto di "predicati" e, al fine di avere successo nel suo sforzo referenziale, li associa ad alcune *operazioni* standardizzate, che possiamo chiamare indifferentemente "criteri di oggettivazione", "criteri di protocollarità" o "criteri di referenzialità". Sono queste operazioni che "ritagliano" gli specifici oggetti di una data scienza all'interno del vasto ambito della realtà, e, proprio perché sono operazioni che non si applicano al nulla, bensì a referenti già identificati (le "cose" dell'esperienza quotidiana quale è praticata entro una certa collettività storicamente determinata) e per di più sottoposti a manipolazione empirica e non puramente linguistica o intellettuale, mettono capo a referenti specifici che non possono fare a meno di essere anche *reali*³.

Il termine «scienza» che si adopererà in queste pagine, dunque, è sempre inteso nel senso greco di *episteme* e latino di *scientia*: un predicare, grazie al *logos*, dell'oggetto di studio eletto, un sapere certo e affidabile relativo alle proprietà che lo identificano e lo contraddistinguono, e tutto ciò grazie ad un coerente *met-hôdos* di indagine (*meta-*, dopo, dietro, oltre,

dotta all'Università Cattolica dal suo maestro Gustavo Bontadini, aveva già adombrato questa sua teoria dell'«oggettività scientifica» nel suo testo del 1969 *Temi e problemi di filosofia della fisica* (Edizioni Abete, Roma). Questo libro scaturì anche dalla consuetudine dell'autore con il gruppo di ricerca guidato da Ludovico Geymonat all'Università Statale di Milano presso la quale Agazzi aveva conseguito, dopo quella in filosofia, la laurea in fisica. Sull'estensione di questa impostazione anche alle scienze sociali si segnala il saggio E. AGAZZI, *Analogicità del concetto di scienza. Il problema del rigore e dell'oggettività nelle scienze sociali* (in Aa.Vv, a cura di V. Possenti, *Epistemologia e scienze umane*, Ed. Massimo, Milano 1979).

² E. AGAZZI, *Temi e problemi di filosofia della fisica*, cit., p. 369.

³ E. AGAZZI, *La questione del realismo scientifico*, in C. Mangione (a cura di), *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, Garzanti, Milano 1985, p. 188.